

Maria Montessori e la creatività infantile

Lavorare con il metodo montessoriano significa assumere una precisa posizione scientifica: la competenza infantile è un dato, un presupposto, una certezza e non un'eventualità fra le tante.

DI DANIELE NOVARA, PEDAGOGISTA E DIRETTORE DEL CPP DI PIACENZA
daniele.novara@cphp.it

È sempre imbarazzante per un pedagogo italiano, affrontare l'opera e l'esperienza di Maria Montessori, la più grande e importante collega che sta alle spalle del mio lavoro professionale. Imbarazzante perché l'Italia è il Paese in cui è nata e ha lavorato, ma è anche un Paese dove le sue scuole e il suo pensiero hanno fatto e fanno più fatica a trovare una collocazione adeguata.

Nei miei viaggi ricordo di aver trovato le scuole montessoriane o d'ispirazione montessoriana nelle più disgraziate favelas brasiliane e nei più sperduti paesini dell'Irlanda. Rovistando negli scaffali pedagogici delle librerie di varie città del mondo, la Montessori è sempre presente.

Non si può dire lo stesso per l'Italia.

Per noi educatori italiani l'episodio più curioso si ebbe quando la rivista *Wired* rivelò, nel settembre 2011, che i giovani *guru* dell'economia digitale internazionale si erano formati proprio nelle scuole montessoriane e che quella sembrava essere la loro matrice più forte e significativa. È il caso di Jeff Bezos, fondatore di *Amazon*, Jimmy Wales, creatore di *Wikipedia*, di Larry Page e Sergey Brin che hanno dato vita a uno dei fenomeni mondiali più innovativi, ossia *Google*. I commentatori non hanno esitato a collegare la creatività di questi personaggi alla loro formazione scolastica, alle loro radici infantili in un humus

educativo che, proprio come voleva Maria Montessori, stimola i bambini a tirar fuori il meglio di sé. Nel metodo montessoriano c'è infatti una profonda natura maieutica: i bambini sono messi nella condizione di imparare secondo i loro ritmi, trovando dentro loro stessi le risorse e le potenzialità, evitando forzature e perdite di tante energie creative.

Lavorare con il metodo montessoriano significa quindi assumere una precisa posizione scientifica che considera la competenza infantile come un dato, un presupposto, una certezza e non come un'eventualità fra le tante.

Il bambino è competente e portatore di intelligenza; sta all'adulto strutturare spazi e tempi, occasioni ed esperienze volte a liberare questo potenziale. È inutile dire quanto manchi tutto questo e quanto, invece, ne avremmo bisogno.

Nell'epoca del bambino virtuale, passivo consumatore di videoschermi, lo sforzo che dobbiamo fare per non disperdere il suo potenziale di creatività e intelligenza è spesso superiore alle nostre stesse forze, ma non c'è dubbio che Maria Montessori sarebbe con noi, con i nostri sforzi di educatori.

Forse è il caso di tornare sui nostri passi e di riscoprire la modernità, l'attualità, la forza della nostra pedagogista e il significato attualissimo della sua proposta.

Faccio da solo: l'autonomia necessaria

Se diamo agli alunni la possibilità di imparare facendo, collaborando con i compagni, senza la paura di sbagliare, essi otterranno dei risultati superiori a qualsiasi aspettativa.

DI MARTA VERSIGLIA, PEDAGOGISTA
martavers@tiscali.it

La profonda impronta di libertà e di autonomia che Maria Montessori ha saputo dare alla sua pedagogia rappresenta un punto di non ritorno. Valorizzare il suo operato è un giusto e necessario riconoscimento a lei e a tutti i grandi maestri che nel corso dell'ultimo secolo hanno saputo capire come i bambini e i ragazzi, se posti nelle condizioni adeguate, riescano a ottenere risultati significativi, spesso superiori alle previsioni.

RISPETTARE L'INTELLIGENZA DEL BAMBINO

A fronte di questo presupposto, appare inutile la litania ricorrente sugli alunni demotivati, svogliati, distratti e chiassosi. Occorre un cambio. Restituire alle nuove generazioni un sistema scolastico che li sappia motivare e coinvolgere, che non li costringa nei banchi ad ascoltare un adulto smarrito o a rigirarsi tra le mani opache fotocopie di presunte attività didattiche. Il messaggio di Maria Montessori è chiaro, ci dà fiducia e speranza. Se diamo agli alunni la possibilità di imparare facendo, collaborando con i compagni nella libertà dell'apprendimento, senza paura di un errore che invece di un'opportunità diventa un giudizio di valore, ecco che svegliamo dentro di loro le risorse, le energie che certamente non mancano, ma che attendono soltanto di poter avere la scintilla giusta per accendersi. Non si tratta di aggiungersi ai numerosissimi seguaci di Maria Montessori, quanto di cogliere lo spirito di questa proposta pedagogica e immetterla come linfa vitale nella crescita creativa della nuove generazioni.

PERCHÉ HO SCELTO LA SCUOLA MONTESSORI

Racconta Lorella Boccalini, formatrice pedagogica, che ha scelto per le sue figlie le scuole montessoriane: "Mi convinceva l'idea che si potesse lasciare a ogni bimbo il tempo per sperimentare il proprio modo di apprendere, che anzi venisse incoraggiato, attraverso l'uso del materiale a disposizione nel lavoro libero, a

concentrarsi, a trovare il proprio interesse dentro di sé, a esercitare l'impegno non arrendendosi davanti all'errore, ma avendo il tempo di riprovare senza essere giudicato, cercando le proprie strategie anche per fare le cose più impegnative.

Ho visto bambini tranquilli, concentrati a fare lavori di tutti i tipi (seduti al telaio o a cucire, a fare in tre il gioco della banca, a fare torri che consentono di "toccare e sentire" le diverse misure, a lavare bambole, sdraiati per terra ad allineare perline che, senza fatica, avvicinano ai concetti matematici), in un ambiente accogliente, con adulti presenti ma non ingombranti, senza urla di educatrici o bambini, senza troppi stimoli decisi dalle maestre ma pieno di risposte per qualsiasi domanda di qualunque bambino. E un cortile dove, senza paura dei rischi e di cadute, i bambini giocavano e correvano. Imparando e essere rispettati e a rispettare gli altri. Mi bastava pensare che mia figlia sarebbe stata in un ambiente ricco di proposte ma non competitivo, dove avrebbe alimentato l'interesse, che si vede nei bambini, per ciò che le veniva proposto e avrebbe esercitato la sua passione e la sua volontà, dove lo scambio tra bambini anche più grandi o più piccoli l'avrebbe aiutata a imparare ma anche ad avere interesse per gli altri, a chiedere ma anche ad aiutare i compagni in difficoltà, a prendersi cura delle cose comuni".





Sei buone ragioni per tenersi stretta la Montessori

DI DANIELE NOVARA, PEDAGOGISTA E DIRETTORE DEL CPP DI PIACENZA
daniele.novara@cphp.it

Maria Montessori era convinta che per imparare non sia sufficiente apprendere delle nozioni, ma sia necessario fare, collaborare, sperimentare e poter sbagliare. La validità della sua teoria è stata oggi confermata dalle neuroscienze.

1. PER I BAMBINI IMPARARE È LA COSA PIÙ IMPORTANTE

La Montessori crede e imposta tutta la sua attività scientifica sulla consapevolezza che i bambini hanno una naturale predisposizione a imparare e che questa loro forza interna debba semplicemente trovare lo spazio e le occasioni per potersi sviluppare e manifestare.

Già nelle sue prime esperienze, quando è ancora molto giovane, scopre che bambini considerati minorati mentalmente, addirittura tenuti negli ospedali psichiatrici degli adulti, se posti in ambienti accoglienti e con materiali sensoriali adeguati, possono acquisire apprendimenti non solo significativi, ma superiori agli stessi bambini delle scuole tradizionali abituati a metodi più passivi. Maria Montessori applica un'idea molto semplice, confermata anche dalle moderne neuroscienze: se imparare è anzitutto un'esperienza, occorre che le scuole stesse siano impostate su situazioni di coinvolgimento concreto, attivo, diretto. Quindi il bambino non può essere considerato al pari di un vaso da riempire di nozioni astratte, ma come una persona che per imparare ha necessità di sintonizzarsi con il mondo reale, ha bisogno di fare e di scoprire attraverso i suoi sensi.

Ciò che Maria Montessori mette in atto è una rivoluzione che, in fondo, si basa su quello che ciascuno di noi vive fin da piccolo, ossia imparare facendo, imparare nella scoperta, attraverso l'errore e la ripetizione dell'errore, fino a raggiungere una vera e propria competenza.

2. IL METODO NON SI BASA SULLA CORREZIONE, MA SULLA LIBERTÀ

All'epoca di Maria Montessori la concezione del bambino è ancora circondata da un alone di incompiutezza e di mancanza, i metodi educativi sono terribilmente crudeli e le punizioni corporali, sia nelle famiglie, sia nelle scuole, sono considerate normali.

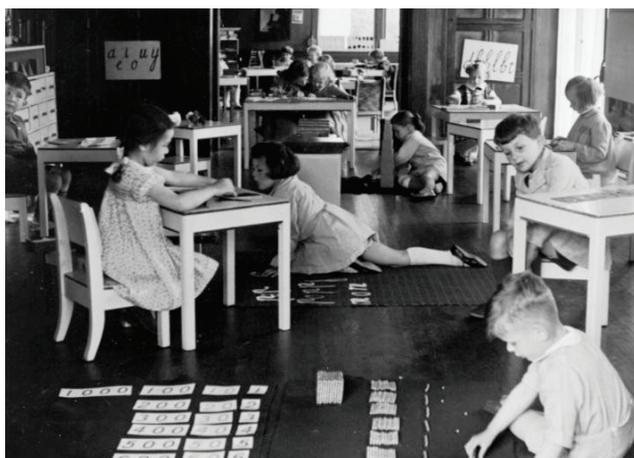
Tuttavia, ancora oggi l'idea che i bambini sbagliano, che siano capricciosi, disturbatori, oppositori, distratti, incapaci, opportunisti, provocatori, è dura a morire. Sono tanti i genitori che andando ai colloqui con gli insegnanti si sentono ripetere "suo figlio potrebbe fare di più; suo figlio non è concentrato; suo figlio è molto distratto; suo figlio non esegue; non ascolta". Questo incalzare di giudizi negativi trova nella pedagogia montessoriana il suo definitivo superamento. Non si tratta di correggere ma di far nascere. "Chi tenta di correggere il bambino con la forza e con il peso della propria autorità si accorgerà ben presto di aver fallito nel suo intento. Il bambino risponderà in modo forte, esplicito perfino violento" (*Il nuovo adulto* in «Quaderno Montessori» n.73, 2002, p. 61).

Quindi, secondo Maria Montessori, è necessario sostenere il bambino senza invadenza, senza oppressione, per consentire alla sua forza vitale di esprimersi creando l'ambiente e le connessioni metodologiche adeguati. Si tratta di aiutarlo in maniera indiretta piuttosto che indicargli continuamente quello che è giusto e quello che è sbagliato, quello che deve fare e quello che non deve fare.

Credo che l'aspetto più rivoluzionario del metodo Montessori sia proprio questo: sospendere ogni forma di correzione infantile, di intervento diretto e invasivo nei confronti di quello che i bambini stanno facendo, lasciando che siano loro stessi a fare le scoperte necessarie.

3 LA LIBERTÀ È SEMPRE FORMATIVA

La Montessori non usa mezzi termini: il suo metodo pedagogico assume il concetto di libertà come elemento fondamentale. Nelle sue scuole i bambini devono avere la libertà di scegliere, la libertà di sperimentare, la libertà di imparare. Tuttavia, occorre fare attenzione al vero significato della parola *libertà* scrollandosi di dosso il pregiudizio che questa parola porta con sé e che, già alla sua epoca, specie in Italia, aveva fortemente condizionato la sua proposta. La libertà di cui parla Montessori non coincide con l'idea di un bambino che scorrazza incautamente, imprudentemente ovunque e di continuo senza che l'adulto abbia la possibilità di intervenire. Questa è semplicemente una visione grottesca dell'idea montessoriana che nasce dal pregiudizio e dalla non conoscenza del pensiero montessoriano.



“Quando perciò parliamo di libertà del piccolo bambino non intendiamo di considerare le azioni esterne disordinate che i bambini abbandonati a sé stessi compirebbero come sfogo di un'attività senza scopo, ma diamo la parola in senso profondo di liberazione della sua personalità da ostacoli che ne impediscono il normale sviluppo [...] Rimuovere, per quanto possibile, queste circostanze studiando più profondamente i bisogni intimi e occulti della prima infanzia per corrispondervi col nostro aiuto, vuol dire liberare il bambino [...] Questo concetto implica da parte dell'adulto maggiori cure e più fini osservazioni dei veri bisogni infantili e, come primo atto pratico, conduce a creare l'ambiente adatto dove il fanciullo possa agire dietro una serie di scopi interessanti da raggiungere incanalando così nell'ordine e nel perfezionamento la sua irrefrenabile attività” (da *La scoperta del bambino*, Garzanti, 1991, pp. 67-68).

Quindi, per riassumere, quando parliamo di libertà non intendiamo che l'adulto non debba intervenire o non fare nulla, lasciando che i bambini si perdano senza ancoraggi

educativi, ma che l'azione educativa dell'adulto è in funzione della libertà infantile ossia della costruzione di uno spazio e di un tempo dove i bambini possono fare le loro esperienze in modo autonomo. Si tratta di un'arte raffinatissima, non di improvvisazione.

4 I BAMBINI IMPARANO CON LE BUONE ESPERIENZE E NON CON LE SPIEGAZIONI VERBALI

Mi permetto di sottolineare questo punto, anche se è implicito alla pedagogia montessoriana che è fortissimamente orientata alla sensorialità, perché oggi siamo un po' tutti orfani di buone pedagogie e di buone educazioni: si impara facendo esperienze e non ascoltando pedissequamente le istruzioni per l'uso.

L'adulto che pretende di incalzare il bambino con tutto quello che deve fare e che non deve fare, quello a cui deve sottoporsi, quello a cui non deve sottoporsi, pare lontano anni luce dalla possibilità di sintonizzarsi con la mente infantile. L'adulto ha due minuti per uscire di casa, questi due minuti non coincidono con i tempi infantili e allora giù spiegazioni, arrabbiature, discorsi di ogni tipo. È implicito nella proposta montessoriana che il compito dell'adulto sia quello di predisporre piuttosto che di imporre, ma che specialmente le prediche, le lezioni e le spiegazioni frontali, tornate in auge nelle nostre scuole tradizionali, rappresentano delle occasioni perse. La capacità di concentrazione di un bambino applicato a un'attività concreta con le mani è ben superiore alla scarsissima capacità di ascolto di una lezione frontale.

5 IL METODO MONTESSORIANO NON È FATTO DI CATTEDRE

La scuola della Montessori è diversa ma non è una scuola eccentrica. Eccentrica è invece la scuola tradizionale, la scuola che pretende di tenere ore e ore i bambini e i ragazzi





nei banchi, che invece di sviluppare, incentivare e incoraggiare l'apprendimento continua sistematicamente e ossessivamente a dare voti, giudizi, correzioni, punizioni come se le persone potessero migliorarsi con le bastonate; eccentrica è una scuola che pretende che i ragazzi mandino a memoria nozioni che non hanno applicazione, che non hanno riscontro nei loro interessi, che non diventano parte di una motivazione profonda. Eccentrica e avvilita è una scuola parcheggio, in cui gli insegnanti stessi sono vittime sacrificali di un sistema che non offre loro neanche una formazione adeguata, che li spedisce a ripetere quello che hanno subito a loro volta quando erano alunni con una naturalezza cinica che non tiene conto né dei loro bisogni, né tanto meno di quelli dei bambini, delle bambine, dei ragazzi, delle ragazze che passano tanto tempo tra le mura scolastiche e avrebbero diritto a ben altro.

Nella scuola Montessori non sono previste punizioni, catredre, voti, banchi rigidi. È una vera comunità di apprendimento che non pretende di ottenere risultati da continue valutazioni che interrompono e interferiscono sul naturale processo di conoscenza.

6. L'ADULTO NON SI SOSTITUISCE AL BAMBINO

Maria Montessori inaugura per l'adulto educatore un nuovo ruolo, una funzione che non attiene al controllo e alla programmazione sistematica di ogni singolo passo che il bambino deve fare; la sua non è una didattica centrata su quello che organizza sistematicamente l'adulto.

L'impostazione montessoriana, così famosa nel mondo anche per la frase *aiutami a fare da solo*, rappresenta un modello pedagogico che si allontana definitivamente da due esiti dannosi. Da un lato l'adulto domatore che impone una sua logica, un suo confezionamento didattico ed educativo in termini spesso indifferenti al tipo di risposta infantile, dall'altro viceversa, l'adulto servizievole che specularmente soffoca l'iniziativa, la capacità

all'autonomia infantile, precludendo di fatto l'esperienza dei più piccoli e la possibilità di farcela da soli.

“La madre che imbecca il bambino senza compiere il minimo sforzo per insegnargli a tenere il cucchiaino e cercare la sua bocca, o che almeno non mangia ella stessa invitandolo a guardare come fa, non è una buona madre. Ella offende la dignità umana di suo figlio, lo tratta come un fantoccio, mentre è un uomo dalla Natura affidato alle sue cure. Chi non comprende che insegnare a un bambino a mangiare, a lavarsi, a vestirsi, è lavoro ben più lungo, difficile, e paziente che imboccarlo, lavarlo, vestirlo. Il primo è lavoro dell'educatore: il secondo è il lavoro inferiore e facile del servo [...] Tutto quanto è aiuto inutile, è impedimento allo sviluppo delle forze naturali” (*Educare alla libertà*, Laterza 1950, pp. 49-50).

“Un buon maestro Montessori si riconosce se, dopo i primi tempi di scuola, resterà in un angolo dell'aula con un'aria di soddisfazione in viso, occupato solo a osservare l'intera classe, impegnata in una sana e vivace attività, dove ciascuno è assorto in ciò che ha scelto e che porterà a compimento, imparando attraverso le sue stesse azioni”

da *Il nuovo adulto*, in «Quaderno Montessori» n. 73, 2002, p. 56

Né servizievolezza, né mortificazione aiutano i bambini a crescere nella consapevolezza delle proprie risorse, nella fiducia di potercela fare da soli, nella sintonizzazione con le proprie capacità. Ecco allora una nuova metafora per l'educatore visto come una figura di sfondo più che di presenza sistematica. Quante volte la Montessori comunicò il piacere di poter andare in uno dei suoi centri e non accorgersi letteralmente della presenza della maestra perché i bambini erano così impegnati nel lavoro da non aver bisogno dell'adulto.



Il Signor Errore: compagno fedele di ogni vera scoperta

*La possibilità di sbagliare sta alla base della nostra storia evolutiva.
Un apprendimento che valuta l'errore toglie al bambino la possibilità e la voglia d'imparare.*

DI **PAOLA COSOLO MARANGON**, FORMATRICE E CONSULENTE EDUCATIVA, CPP DI PIACENZA
cosolo.marangon@gmail.com

L'errore come componente essenziale dell'apprendimento è una categoria che ha interrogato a lungo gli studiosi.

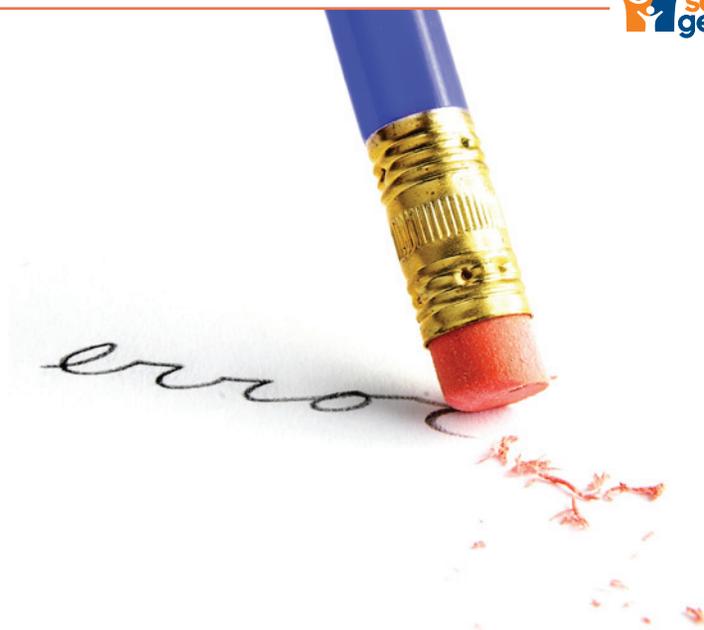
Del resto, possiamo dire con certezza che nella nostra storia evolutiva l'errore è stato determinante: nessuna scoperta ci sarebbe stata se l'uomo non avesse avuto la possibilità di sbagliare e di ritentare senza cedere allo sconforto determinato dal fallimento.

L'APPRENDIMENTO NON È UN PERCORSO LINEARE

Quando parliamo di tentativi ed errori, parliamo di un tipo particolare di apprendimento, caratterizzato dal procedere a caso, dal provare e riprovare, dal procedere per poi tornare indietro, senza un pensiero pregresso, imparando dal fallimento. In ambito pedagogico la didattica dell'errore risulta più che mai interessante,

soprattutto se si lascia che sia il bambino a trarre vantaggio dal proprio errore in maniera creativa e positiva. La nostra scuola, purtroppo, è ancora molto strutturata su una pedagogia in cui lo studente non ha un ruolo attivo, ma viene visto come un ricettore di conoscenze preconfezionate; agli studenti viene richiesto di rispondere correttamente a domande spesso illegittime, cioè domande di cui il docente





conosce già la risposta. L'errore viene corretto dall'insegnante che spesso fornisce anche la soluzione, la "risposta esatta", impedendo all'allievo di rendersi conto dell'errore commesso e di trovare creativamente una soluzione diversa.

Per consentire di lavorare dentro un'ottica legata al tentativo e all'errore è necessario poter disporre e proporre una metodologia di ricerca che promuove l'azione, sollecita la curiosità e la scoperta.

SBAGLIARE È NECESSARIO

Maria Montessori ha fatto dell'errore uno dei capisaldi del suo metodo, e per sottolinearne l'importanza lo chiamava il *Signor Errore*. L'incontro con esso è visto come pratica e scoperta. Lo studente deve diventare protagonista del proprio percorso d'apprendimento e deve essere messo nella condizione di riconoscere i propri errori per poterli correggere. Sotto questo aspetto, afferma molto opportunamente la Montessori, "Nella vita della scuola deve entrare il principio che non è importante la correzione, ma il controllo individuale dell'errore". Non a caso, uno dei criteri organizzativi alla base del suo ambiente d'apprendimento, dal quale la nostra

scuola dovrebbe trarre ispirazione, è offrire al bambino le chiavi per la comprensione delle sue azioni e per la loro eventuale autocorrezione.

Ciò comporta cambiamenti significativi nell'attività in classe dell'insegnante: l'intervento correttivo è prevalentemente affidato alla natura stessa del compito e del materiale manipolato dallo studente, ma all'insegnante resta il delicato compito di saper osservare e saper decidere quando intervenire per aiutare l'allievo senza rischiare di interferire negativamente con l'attività che egli sta conducendo. A volte, infatti, quella che viene avvertita come necessità di una correzione immediata, può passare in secondo piano, se il rischio è quello di interrompere il flusso di un processo, di un'attività d'apprendimento che l'allievo sta svolgendo in piena concentrazione e con interesse.

Dunque, qualità inderogabili dell'insegnante devono essere il rispetto per lo studente e per il suo processo conoscitivo, insieme alla capacità di organizzare un contesto d'apprendimento motivante e non giudicante, nel quale l'errore non sia visto in termini negativi o punitivi e nel quale venga dato il dovuto risalto ai progressi del singolo studente, piuttosto che ai suoi errori.

COSA SI INTENDE PER PEDAGOGIA TRASMISSIVA?

Per pedagogia trasmissiva s'intende un metodo d'insegnamento unilaterale in cui lo studente riceve passivamente una conoscenza preconfezionata.

Le conoscenze che vengono trasmesse rimangono scollegate dalla realtà e non assumono valore di esperienza, sono frazionate per materie di studio e non sono trasmesse in modo organico.

Il gruppo classe non ha un valore pedagogico, ma è visto come un elemento di disturbo. Questo metodo ha prodotto risultati molto deludenti.



L'intervista: l'ultima allieva di Maria Montessori

“Il suo linguaggio era semplice, diretto. Non aveva nulla di melenso o di sentimentale pur essendo molto attenta alla relazione empatica con il bambino”. Grazia Honnegger Fresco racconta Maria Montessori.

DI **DANIELE NOVARA**, PEDAGOGISTA E DIRETTORE DEL CPP DI PIACENZA
daniele.novara@cphp.it

La pedagista Grazia Honnegger Fresco fu una delle ultime allieve di Maria Montessori. In Italia rappresenta da sempre l'erede più autorevole e autentica del pensiero montessoriano.

Grazia, puoi raccontarci il tuo personale ricordo di Maria Montessori, quando eri ancora molto giovane.

Frequentai uno dei suoi ultimi corsi nazionali a Roma nel 1951, lei svolgeva le lezioni generali, mentre le lezioni pratiche sui materiali venivano presentate da tutte le sue migliori allieve italiane di allora: Flaminia Guidi, Giuliana Sorge, Maria Teresa Marchetti e suo figlio Mario. Certo ero giovane, ma mi ero già diplomata nella Scuola Assistenti all'Infanzia Montessori, creata insieme alla Dottoressa nel secondo dopoguerra da Adele Costa Gnocchi - una delle sue prime allieve fin dal 1909 - per lo studio del neonato, allora una novità assoluta in Italia.

Nel '51 aveva già ottant'anni, ma conservava tutto il suo fascino nel presentare la realtà del bambino delle varie età che aveva osservato e studiato innumerevoli volte e in tante parti del mondo; era sobria nel parlare, precisa: non si stancava di portare esempi, paragoni e lo faceva senza mai usare parole di gergo.

Il suo linguaggio era semplice, diretto. Non aveva nulla di melenso o di sentimentale pur essendo molto attenta alla relazione empatica con il bambino. È una lezione che non ho mai dimenticato e che in qualche modo contraddistingue i suoi allievi o almeno quelli che hanno compreso a fondo il significato di parole come rispetto o indipendenza.

Nonostante la sua opera fosse controcorrente, Maria Montessori ha avuto una fortuna straordinaria. Come spieghi questo apparente paradosso?

Non è stata una fortuna o, se lo è stata, non certo in Italia. Bisogna considerare quale idea si avesse dei bambini cento anni fa, quanto fosse autoritaria e francamente punitiva in famiglia e a scuola la relazione con loro. Lei ha fatto qualcosa di totalmente nuovo: non si è messa a insegnare, non ha cercato di ottenere risultati, ha messo vari oggetti non banali a disposizione, li ha lasciati scegliere liberamente e ha osservato che cosa facessero i bambini. Una volta ha chiamato alcuni di quegli oggetti, corrispondenti agli interessi sensoriali dell'età, "reattivi psichici"; ha scoperto che i bambini sanno trovare ciò che corrisponde a loro, hanno una straordinaria mente "assorbente". Prima dei sei anni si appassionano anche ai numeri e alle

lettere e giungono alla lettura, alla scrittura, alla comprensione del concetto di quantità senza aver ricevuto in merito alcun addestramento diretto. I bambini sono diversi, si disse. Assorti nei loro interessi e liberi di cambiare attività secondo i propri ritmi, trasformano positivamente il comportamento: gli aggressivi si acquietano, i passivi si animano senza alcun pinguolo. Ecco la scoperta che fece il giro del mondo e che venne apprezzata da persone come Bovet o Ferrière che nei primi decenni del Novecento cominciarono a raccogliere tutti i segnali dell'Educazione Nuova. Le Case dei Bambini si moltiplicarono come funghi già prima del conflitto 1915-18: dall'Australia alla Cina, dall'Europa al Canada, dal Transvaal al Giappone e all'India. Negli Stati Uniti, dopo un primo grande successo, si fermarono intorno al 1918 per le critiche, in gran parte superficiali, di Kilpatrick, ma ripresero alla grande dagli anni Cinquanta, dopo la creazione di alcune scuole straordinarie dai 3 ai 12 anni. Bloccate nei Paesi autoritari - Italia, Germania, Spagna, Portogallo, Russia - si sono diffuse altrove anche come scuole elementari, medie e superiori, ovunque si sia capito il modo semplice di costruire la libertà individuale e insieme il senso di collaborazione, riconoscendo ai bambini e ai ragazzi le enormi capacità

autoformative insieme alla crescita del loro senso di responsabilità basato sulle norme condivise, sul fatto di vivere piccoli e grandi insieme e di utilizzare in modo più sano il tempo. Questo comporta l'abolizione totale di banchi costrittivi, di continui giudizi, di premi e castighi, di voti e competizione forsennata soprattutto nei primi dieci anni di vita, quelli che in Italia abbiamo chiamato "dell'obbligo". Non vedo in tutto questo alcun paradosso; noto però la cecità del nostro modo di far scuola, che suscita in modo fittizio le cosiddette motivazioni e ignora gli interessi autentici dei bambini. In Finlandia non si danno voti ai bambini fino alla terza media: qualcuno l'ha capito senza Montessori. Noi no, perché da secoli siamo una cultura giudicante e punitiva.

Uno dei tanti nodi di discussione sulla Montessori è la conservazione del metodo. Da questo punto di vista tu sei sempre stata molto aperta, hai sempre cercato di fare incontrare l'approccio e il metodo Montessori con altri momenti salienti della storia e della vita educativa e pedagogica italiana e non.

Che cosa pensi in proposito: ritieni che il metodo vada conservato rigorosamente così come l'ha definito Maria Montessori o credi sia possibile elaborare dei cambiamenti e dei mutamenti rispetto alla specifica natura dei bambini di oggi?

La parola metodo è vecchia, stan-tia; la stessa Montessori negli ultimi anni evitava di usarla per il senso di rigido, di fissato per sempre che essa esprime. Soprattutto negli anni Trenta riuniva di continuo allievi di Paesi diversi e discuteva con loro. Fino alla fine, soprattutto dopo gli anni trascorsi in India, ha affinato metodologie e materiali, ma quello che nel tempo non è cambiato e che sarebbe tanto più necessario oggi nel clima di confuso abbandono che i bambini subiscono, insieme a un'accelerazione e al passaggio per troppe mani fin dal primo anno di vita, è il



riconoscimento dei loro bisogni profondi: la continuità, la stabilità delle relazioni, il rispetto dei tempi e delle esplorazioni personali, l'agire in prima persona.

Ogni aiuto inutile è un ostacolo allo sviluppo: questa è l'idea-guida centrale nel nostro lavoro, senza compromessi, valida nel XX come nel XXI secolo. Oggi i bambini non usano più le loro mani, stanno seduti per ore,

usando la testa a comando per andare poi in palestra a eseguire movimenti a comando (le chiamiamo attività sportive). Devono imparare a socializzare, ma li poniamo di continuo uno contro l'altro; devono essere autonomi, ma a sette anni ancora non sanno vestirsi da soli, a dieci non sanno usare le posate. Per Maria Montessori "l'educazione come aiuto alla vita" comincia da queste cose, senza le quali la cultura non progredisce nella persona.

Un modello educativo sempre attuale

Nonostante l'età, la scuola Montessori continua a essere un modello pedagogico attuale ed efficace. L'autonomia, l'autoapprendimento e l'attenzione alle potenzialità individuali sono i suoi obiettivi principali.

DI CLARA TORNAR,

PROFESSORE ORDINARIO DI PEDAGOGIA SPERIMENTALE, UNIVERSITÀ ROMA TRE

clara.tornar@uniroma3.it

Secondo una stima approssimativa, sono oggi circa 22.000 le scuole Montessori esistenti nel mondo, e oltre 110 i Paesi nei quali esse hanno trovato diffusione. A cento anni dalla istituzione della prima di esse, l'interesse verso il modello educativo della pedagogista italiana più nota nel mondo è oggi più che mai vivo. Qual è il suo segreto? E quale capacità esso ha di fornire risposte adeguate ai bisogni formativi del nostro tempo?



LE BASI DEL METODO MONTESSORI

Per comprenderne le peculiarità, dobbiamo innanzitutto considerare le premesse su cui si basa questo modello educativo: il riconoscimento delle potenzialità d'apprendimento insite nell'infanzia e la necessità di organizzare per il bambino un ambiente d'apprendimento rispettoso dei suoi bisogni.

Il bambino, come Montessori ebbe modo di osservare nel corso della sua lunga attività scientifica, è un soggetto attivo, dotato di una spinta motivazionale in grado di consentirgli - se adeguatamente sostenuto dall'ambiente - di sperimentare ed acquisire competenze con instancabile impegno ed entusiasmo. Sotto tale aspetto, la pedagogista ha offerto un importante contributo alla definizione di un nuovo profilo psicologico dell'infanzia, ricco di elementi

precursori rispetto a consapevolezze successivamente acquisite in campo psicologico:

- la mente del bambino è completamente diversa da quella dell'adulto;
- lo sviluppo psichico del bambino procede per stadi corrispondenti a cambiamenti significativi di capacità e competenze;
- lo sviluppo del bambino è attraversato da particolari periodi critici (i "periodi sensitivi") nei corso dei quali la mente appare particolarmente disponibile a recepire certi tipi di esperienze d'apprendimento;
- non più passivo esecutore di attività preordinate, ma attivo costruttore della propria conoscenza, il bambino è considerato il vero protagonista del processo educativo.

Sul piano pedagogico, ciò corrisponde alla offerta di strumenti adatti a favorire la costruzione delle conoscenze, piuttosto che nell'intervenire indicando direttamente la strada da percorrere o le modalità con cui gli ostacoli incontrati possono essere superati. "Scopo dell'insegnamento" - scriverà Montessori in *L'Autoeducazione* - "non dovrà essere quello di far imparare le cose al bambino", bensì quello di "mantenere sempre viva quella luce in lui che si chiama intelligenza".





In tale ottica, il processo educativo deve mirare a promuovere le potenzialità individuali offrendo al bambino stimoli e compiti d'apprendimento adeguati ai suoi bisogni.

La scuola Montessori vuole essere un ambiente d'apprendimento in grado di rispondere a queste esigenze.

I suoi obiettivi sono:

- promuovere le capacità di autonomia attraverso una organizzazione razionale delle diverse opportunità d'apprendimento;
- favorire l'autoapprendimento fornendo al bambino stesso le chiavi per esercitare un autocontrollo dei propri processi;
- promuovere lo sviluppo delle potenzialità individuali dando la possibilità di esercitarsi liberamente all'interno di un ambiente governato da regole non imposte, ma condivise.

Dunque, punti fermi dell'azione didattica sono l'aderenza alle esigenze psicologiche che si manifestano nei diversi periodi dello sviluppo, la valorizzazione dell'attività condotta in prima persona dall'allievo a partire dalla sua esperienza senso-motoria, la valorizzazione dell'autonomia e dell'autoapprendimento.

DALLA CASA DEI BAMBINI ALLA SCUOLA SECONDARIA

Nella Casa dei Bambini, come è denominata la scuola dell'infanzia ad approccio montessoriano, l'organizzazione dell'apprendimento è improntata alla valorizzazione dei processi sensoriali e motori alla base dello sviluppo cognitivo nell'infanzia, condotta attraverso materiali e mezzi scientificamente determinati.

Nel passaggio alla scuola elementare, ci troviamo di fronte ad un "nuovo" bambino: il suo bisogno di esplorazione si manifesta come vera e propria "fame intellettuale", sostenuta dalla potenza dell'immaginazione e dalla progressiva capacità di astrazione e ragionamento tipiche della nuova fase evolutiva nella quale egli si trova. Ne consegue l'affermazione dell'importanza di una educazione dilatatrice,

in grado di prospettare gli orizzonti sconfinati della conoscenza, capace di colpire l'immaginazione del bambino e di suscitare il suo entusiasmo più profondo: "Il segreto di un buon insegnamento è di considerare l'intelligenza del bambino come un campo fertile in cui si possono gettare delle sementi, perché germoglino al calore fiammeggiante della fantasia", scriverà la studiosa in *Come educare il potenziale umano*.

La risposta ai bisogni formativi dei bambini in questa fascia d'età è rappresentata da un'educazione cosmica: non più discipline artificialmente distinte, ma una progressiva scoperta del mondo come occasione per esplorare i molteplici campi del sapere e comprenderne le interconnessioni. Nella scuola secondaria, va soprattutto tenuto conto del bisogno dell'adolescente di costruzione della propria identità sociale e della sua latente creatività, aspetti che vanno considerati mettendogli a disposizione un ambiente ricco di opportunità che ne consentano la valorizzazione.

Nel volume *Dall'infanzia all'adolescenza*, Montessori delineerà un curriculum di scuola secondaria basato su una rigorosa attenzione alla formazione culturale, all'interno di un contesto particolarmente attento alla valorizzazione della personalità in costruzione dell'adolescente.

UNA RISORSA PER IL NOSTRO TEMPO

Il dibattito attuale sulle esigenze formative insiste sulla necessità di avere una scuola che oltre a promuovere lo sviluppo dei processi cognitivi e socio-affettivi, sia in grado di offrire a ogni individuo la possibilità di gestire il proprio apprendimento e di impossessarsi di tutte le competenze che gli consentiranno di affrontare i compiti che gli si presenteranno lungo l'arco della sua vita.

In sintesi, si tratta di realizzare un ambiente di apprendimento che ponga gli allievi nella condizione di imparare a imparare, fornendo loro gli strumenti per la costruzione della propria autonomia. La scuola Montessori persegue questo obiettivo cruciale, efficacemente espresso dal motto «Aiutami a fare da solo».

